

to più legata alla storia delle forme, difficile da inserire in un saggio del genere. Anche se l'A. si serve di ottimi approfondimenti inseriti in riquadri (*Traiettorie, Repertori* ecc.), infatti, a una storia della poesia mancherebbero analisi e commenti ai testi. Un altro punto di forza del saggio è il riconoscimento del ruolo cruciale di alcune antologie (ad esempio, *Scrittori nuovi*); ma, anche in questo caso, il lavoro fatto sulla prosa è ottimo, mentre si sarebbe potuto fare di più per la poesia. È questo un demerito? No, perché *A regola d'arte* è già un saggio molto lungo, non ha pretesa di esaustività rispetto a tutta la letteratura italiana, riconosce bene i propri confini. [Claudia Crocco]

*Dante e i poeti del Novecento*, a c. di SIMONE MAGHERINI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2022, pp. 424.

Una connaturata tendenza degli studi su Dante, dovuta tanto alla complessità della figura del poeta quanto alla sua radicalizzata e diffusa ricezione, è quella che porta alla silloge. Una miscellanea sul Dante novecentesco, sia in termini di modernità che di debito contratto dalla cultura italiana nel corso del XX secolo, è quella uscita nel 2022 come parte delle celebrazioni dell'anniversario dantesco dell'anno precedente. Il volume raccoglie gli interventi tenuti da critici e poeti all'interno del ciclo omonimo «Dante e i poeti del Novecento» promosso dal Centro Studi «Aldo Palazzeschi» e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze e coordinato, oltre che da Magherini, da Luca Azzetta e Gino Tellini.

Un primo elemento da evidenziare è la selezione delle voci indagate, operata con la dichiarata intenzione di attrarre un pubblico di non soli accademici. Alla triade dei classicissimi Ungaretti-Montale-Quasimodo risponde dunque quella dei sempre più ricercati, soprattutto negli studi danteschi fuori d'Italia, Caproni-Sereni-Luzi, affiancati a loro volta da figure universalmente amate come Primo Levi e sempre rispettate come Zanzotto, discusse come Pasolini o poliedriche, soprattutto nella conciliazione dell'attività critica con quella poetica, come Edoardo Sanguineti. E poi ancora Gozzano, Saba, Campana,

Palazzeschi, Rebora, Betocchi, Giudici. Ma la scelta che impreziosisce maggiormente la raccolta qui considerata è la presenza di tre voci femminili, manifestazione allo stesso tempo di delicatezza e oscurità: Margerita Guidacci, Cristina Campo, Amelia Rosselli.

Data la casistica degli autori sarebbe stato prevedibile aspettarsi un raffronto intertestuale che glorificasse la grande influenza di Dante e la prontezza ricettiva di chi l'ha accolto. Non ci si limita, invece, a prevedibili spogli, di necessità incompleti, delle occorrenze dell'Alighieri nell'attività letteraria e critica degli intellettuali considerati; né si è sviluppata la sola aderenza al «problema più discusso come interpretazione della cultura italiana» (p. 381), come definisce Sanguineti la conflittualità tra il plurilinguismo dantesco e il monolinguisimo petrarchesco. Soprattutto il rifiuto di accentrare gli studi raccolti su quest'ultima diatriba, notoriamente alla base della formazione intellettuale di parte delle voci esaminate, è indicativo di come si sono volute tentare letture inedite – semmai la dicotomia Dante-Petrarca la si ritrova in certe scelte organizzative del volume come il far seguire alle pagine su Betocchi, per il quale la questione «non è solo [...] di gusto letterario, ma di scelta esistenziale» (p. 138) quelle su Quasimodo che «legge[va] Dante per dimenticare Petrarca» (p. 159).

Una prospettiva ricorrente è quella che esalta l'aspetto iniziatico e visionario della versificazione dantesca, termine di paragone di un'esistenza complessa che attraversa momenti di buio (dagli orrori bellici in Quasimodo alla decentralizzazione dell'Io in Sanguineti) e fasi di rinascita, al pari di Dante che dall'Inferno sale alle gerarchie angeliche; e in questo itinerario interiore la poesia acquista un valore ulteriore poiché diviene, «secondo il modello archetipico [...] che dalle tenebre muove verso la luce, un viaggio, una rigorosa disciplina interiore, uno strumento gnoseologico e una fonte di illuminazione, in grado di indagare l'ignoto che circonda la vita cosciente dell'uomo» (p. 41).

L'*excursus* del *viator* Dante è inoltre esempio della liberazione dal peccato – meno calcata è la semantica dell'esilio, che trova comunque in spiriti come la Rosselli una sofferita rievocazione – e da questa angolatura è assunto a modello etico, come nei *Frammenti lirici* di Rebora o nelle riflessioni poetiche di

Quasimodo, per una salvezza individuale sullo sfondo di una realtà ormai in crisi e bisognosa di una ricostruzione civica e morale. In ciò l'esperienza dantesca è sintomatica poiché, come esordisce Ungaretti nel *Commento al Canto Primo dell'«Inferno»* (1952), la *Commedia*, immediatamente dopo il *Gorgia* di Platone, è un evidente documento di una «giustizia attiva» per la libertà e la felicità degli uomini.

La stessa ricorsività di Dante è l'occasione sfruttata da ANNA NOZZOLI per ridiscutere alcuni punti problematici della dantistica dell'ultimo cinquantennio. Ci si riferisce in particolare alla questione dell'«inattualità» di Dante – che non ha nulla a che vedere con la visione di un Dante «anti-modello» in quanto inimitabile (su questo punto si concentra PAOLO VALESIO nella sua relazione sulla Guida dacci) – che fece tanto scalpore quando Montale la propose nel noto *Dante ieri e oggi* (1965). Oltre a sconsigliare il ricorso a quel testo come sistema interpretativo olistico del rapporto che Montale-Dante, N. chiarisce bene come l'uscita montaliana debba essere riportata alle crude constatazioni del poeta ligure sulla perdita dell'identità individuale nella società di massa.

La comunione con Dante non è tra l'altro solo questione intima, chiusa nel perimetro di una solitaria esperienza poetica (aspetto comunque significativo per più di un poeta novecentesco come, ad esempio, Giovanni Giudici che si rispecchia nell'Alighieri nella perdita materna). Dante è bensì per il poeta un canale di contatto con i propri lettori e permette di testare la validità della sua ispirazione. Lo mostra ottimamente UBERTO MOTTA descrivendo il modo di procedere di Sereni che predisponendo «occasioni soggettive [mutuate dal comparto stilistico dantesco] [...] traspo[ne] brani e stimoli di vita emotiva individuale su un banco di prova [...] consegnati al lettore, affinché ne verifichi la “reale vitalità”» (p. 203). La ripresa dantesca non si limita dunque a valorizzare il testo che l'accoglie – su ciò si concentra l'intervento di ENRICO MATTIODA su Dante in Primo Levi che chiarisce come il citazionismo letterario non screditi la verità di una narrazione. Al contrario, sfruttando la condivisione di immagini della *Commedia* ormai parte di un paradigma culturale nazionale, l'emulazione dantesca risulta invece essere un'occasione di scambio

tra l'autore e i destinatari del suo atto creativo. Non meraviglia, pertanto, se a più riprese il Novecento ha assistito al tentativo di riscrittura della *Commedia*, ricalandone tanto l'orrido stilistico quanto quello contenutistico, in opere nuove, eredi dell'inventiva dantesca ma lontane da essa per finalità e mimesi della realtà (è il caso della *Mortaccia* e della *Divina Mimesis* pasoliniane).

Insomma, l'immedesimazione sofferta o espiatoria con il Dante-personaggio, la sua elezione a calmiera delle agitazioni della psiche, la nomina a modello di libertà etica, oltreché l'ovvia guida stilistico-narrativa, insieme ad altri tratti che rimangono sommersi ma comunque presenti nell'antologia di cui qui si è velocemente discusso mostrano bene come «davvero meritevoli di memoria sono i poeti [come Dante] dei quali avvertiamo il bisogno nei momenti più seri della vita» (p. 75). [Matteo Maselli]

---

## DAL SECONDO NOVECENTO AI GIORNI NOSTRI

A CURA DI RAOUL BRUNI

ERMINIA ARDISSINO, *Poesia in forma di preghiera. Svelamenti dell'essere da Francesco D'Assisi ad Alda Merini*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 486

Il recente volume di Erminia Ardisino, corposo e denso, è un percorso di analisi e studio della poesia italiana che ha forma di preghiera, risulta in svelamenti dell'io, anche se appare come discorso rivolto a Dio. Sono quasi cinquecento pagine, con una ricchissima bibliografia e un dettagliato indice dei nomi, che ripercorrono la storia della letteratura italiana partendo da Francesco d'Assisi